NELLE TUE PIAGHE VEDO LA FERITA DELL'AMORE

Omelia della Messa per la Venerabile Daniela Zanetta

Boca, Santuario del SS Crocifisso, domenica 23 aprile 2017

Un saluto affettuoso a tutti voi, in particolare ai genitori, alla mamma e al papà, al fratello di Daniela, e a tutti coloro che hanno sostenuto questo percorso che ha portato a termine – almeno per quanto riguarda ciò che la Chiesa può fare – il cammino che approda prima alla beatificazione e poi alla canonizzazione. Resta solo di aspettare il segno dall'alto, un segno chiamato miracolo e che dobbiamo attendere nella preghiera e nella carità.

«Nelle tue piaghe Signore vedo riflesse le mie, nel tuo corpo il mio… e mi tornano alla mente le parole di San Paolo: "Completo nella mia carne le sofferenze di Cristo". Tu Padre, mi hai affidato questo compito, questa croce, un sigillo impresso nella mia carne fin dal primo vagito, come se tu volessi essere sicuro di non smarrirmi, di rintracciarmi a colpo d'occhio» (p. 113). Quest'espressione è citata come il testo emblematico della spiritualità di Daniela Zanetta e attraversa tutta la sua vicenda umana e spirituale. È stata scoperta nel diario segreto che Daniela scriveva giorno per giorno durante la sua malattia (*I segreti del cuore,* Città Nuova, Roma 2003).

Celebriamo quest'Eucaristia di ringraziamento per la fine del processo sulle "virtù eroiche" che si conclude con il decreto di "venerabilità". Poi appunto bisogna attendere un segno dall'alto perché si arrivi alla beatificazione. Potremmo dire che il percorso umano è terminato, ed è bello che questa Eucaristia di ringraziamento avvenga non solo a un mese esatto dalla promulgazione del decreto, ma nella domenica di san Tommaso (la II domenica di Pasqua) perché l'espressione di Daniela che abbiamo ascoltato riconosce nelle piaghe del Signore crocifisso le proprie piaghe.

1. Le piaghe del Crocifisso nel Risorto

Amo molto questo testo del Vangelo di Tommaso, che purtroppo è sovente inteso male, ed è stato interpretato in modo fuorviante, perché viene letto con gli occhiali di noi moderni. Anche noi nel linguaggio popolare diciamo: "sei come san Tommaso, se non tocchi e non vedi, non credi". In realtà san Tommaso non vuole toccare e vedere semplicemente, ma desidera molto di più: infatti, non vuol toccare solo che Gesù è risorto, come se palpasse qualcosa di cui esser sicuro, da possedere, ma il suo desiderio di toccare riguarda una cosa ben precisa, vuole toccare le piaghe del crocifisso! Se voi osservate, il testo di Giovanni è chiaro (noi purtroppo quando leggiamo il testo vogliamo passare subito al messaggio senza ascoltare il linguaggio e quindi perdiamo il contenuto, perché il messaggio non è udibile se non attraverso ciò che l'evangelista dice): «Tommaso uno dei dodici, chiamato didimo, "gemello"» ("didimo" significa gemello, perché probabilmente egli era gemello, ma l'evangelista ricorda questa caratteristica, per esprimere la coesistenza in Tommaso del dubbio e della fede) «non era con loro quando venne Gesù». È interessante, molti interpretano che non era con loro perché era andato fuori per qualche ragione, magari a far la spesa…

In realtà, la liturgia di oggi ci fa leggere anche il racconto precedente, perché l'episodio di Tommaso è l'ultimo brano del vangelo di Giovanni, e quindi non può essere un episodio negativo, anzi è narrato come una scena emblematica. È l'ultima scena del Vangelo, ciò che deve rimanere in mente: Tommaso non era "con loro", perché si era dissociato, si era pentito. L'"essere con" o il "non essere con" nel Vangelo indica appunto appartenere al gruppo o chiamarsi fuori dal gruppo dei discepoli. Nel Vangelo di Marco è addirittura un motivo portante del Vangelo. Tanto è vero che otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro Tommaso. Si sarebbe potuto scrivere "era presente" o "era assente". Invece si dice che "era con" e "non era con" loro, perché se ne era

andato, perché probabilmente aveva detto che era stato bello, ma che tutto era ormai finito. Tommaso si è dissociato, è uno tra i dodici che se n'è andato…

Pochi fanno notare che in questo episodio Tommaso non appare per la prima volta nel Vangelo di Giovanni, ma per la terza volta. La prima volta Tommaso è in scena nell'episodio dalla risurrezione di Lazzaro (guarda caso), quando Gesù si trattiene ancora due giorni in Galilea, dopo la notizia che l'amico Lazzaro è colpito da una malattia mortale. Il terzo giorno Gesù decide di partire per Gerusalemme. Tommaso dice a questo punto: «Andiamo a Gerusalemme a morire con lui!». La prima volta che Tommaso appare non è per nulla timoroso, è uno che non solo dice "vado" a Gerusalemme a morire con Lui, ma "andiamo". Trascina con sé anche gli altri discepoli. Si presenta, come diremmo oggi con un linguaggio un po' attualizzante, come un discepolo spaccone, ardimentoso, orgoglioso. Spesso quelli che fanno così non sanno a che cosa vanno incontro.

Dopo tre capitoli, Tommaso ricompare nel brano che ascoltiamo tante volte, dove Gesù dice: «Vado a prepararvi un posto…». Tommaso gli risponde: «Signore, del luogo dove tu vai noi non conosciamo la via». Pochi capitoli dopo, Tommaso ha già perso la strada, e quando riappare per la terza volta nel brano odierno, alla fine del vangelo di Giovanni, non "era con loro", forse perché si era dissociato. È come se avesse detto: "è stato bello, ma tutto è finito", perché Gesù è morto in croce, è morto come il maledetto da Dio! Se non avvertiamo questo dato sconvolgente, l'episodio perde tutta la sua forza, la sua potenza. Gli altri discepoli, invece, rimasti in casa, gli dicevano: «Abbiamo visto il Signore!». È la formula che indica l'incontro con il Risorto.

Che cosa significa "aver visto il Signore" è narrato dall'episodio precedente dell'apparizione del Risorto: Egli porta la pace, manda i discepoli nel mondo per continuare la missione del Padre data a Gesù, soffia lo Spirito su di loro, uno Spirito che porta la riconciliazione e il perdono. Non si tratta solo di uno morto che è risorto, ma è il Crocifisso che porta una vita nuova! Tommaso però disse ai suoi fratelli: «se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito…». Si parla del dito di Tommaso: "se non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco io non credo". Tommaso vuol vedere che è risorto il Crocifisso, non tanto che è tornato in vita un morto, ma che Gesù crocifisso è il Risorto.

In altre parole: egli vuole accertarsi che colui che ha dato la sua vita "fino alla fine" (*eis télos*), non finisce con la sua storia, che la sua croce non è la fine della vita e del mondo, ma nelle mani di Dio la sofferenza di Gesù per amore, non la sofferenza come tale, diventa la vita risorta (e lo scopriremo anche per Daniela che non è tanto la sofferenza il segreto della sua vita cristiana; la cosa scioccante di questo libro è esattamente questa, è un libro di sofferenza, ma dove tutti gli interlinea bianchi sono pieni di amore, un amore che si esprime in grado sommo nel Tu che Daniela dà continuamente al Signore). La sofferenza non guarisce e non salva nessuno, salva solo se è attraversata dalla potenza dell'amore e solo così è capace di riconciliare e trasfigurare.

2. Ascoltare per vedere e… credere

Tommaso vuol toccare l'identità del Risorto col Crocifisso. Mi è molto cara, in collegamento a questo episodio di Giovanni, la rappresentazione di Caravaggio – andate a vederla, si trova in Polonia. In questa scena, siccome il pittore non ha a disposizione lo strumento della parola che racconta: «Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù a porte chiuse e stette in mezzo a loro e disse "Pace a voi", poi disse a Tommaso…». Tutti noi avremmo scritto: poi Tommaso si avvicinò a lui, lo toccò e credette… No, il testo continua: «Poi disse a Tommaso: "metti qui il tuo dito e guarda le mie mani, tendi la tua mano e mettila nel mio fianco, e non essere incredulo ma credente"».

Tommaso non si muove in base al suo desiderio di toccare, di verificare, ma risponde obbedendo alla parola di Gesù. Altrimenti non saprebbe dove mettere il suo dito. Ma Caravaggio come

dipinge la scena? Provate a vedere il dipinto stasera, cercando la riproduzione in internet: è di una bellezza inattesa! L'elemento inaspettato sta esattamente al centro della scena: vedrete che c'è Tommaso e vi sono due discepoli alle spalle di lui, uno è certamente Pietro e l'altro è probabilmente Giacomo. Tommaso è subito identificabile dal vestito leggermente strappato sulla spalla, perché tutti i personaggi di Caravaggio che sono illustrati come personaggi feriti e in ricerca, portano la firma con il vestito leggermente rattoppato. Tommaso ha la fronte aggrottata, piena di rughe, tesa in uno sforzo sovrumano, e cerca di infilare la punta del dito nel costato di Cristo, che viene svelato da parte dello stesso Signore risorto, attraverso un leggero spostamento dalla veste bianca. Al centro, pero, vedete comparire una mano, che sembra sbucare nel groviglio dei corpi. Non sapete di chi sia. È la mano del Signore che guida la mano di Tommaso a toccare con il suo dito il costato. Il Vangelo non lo dice, ma il pittore traduce la parola di Gesù, che comanda a Tommaso di mettere il suo dito nel costato, raffigurandola con la mano del Risorto che guida l'indice di Tommaso a non sbagliare e a toccare la ferita da cui sgorga la vita risorta! Una vita che nel dipinto trapela nella luce che irradia il corpo di Cristo. Solo guardando e toccando quella ferita si apre la finestra sulla vita risorta, la vita dell'amore divino, il cuore di Dio stesso. Finalmente Tommaso ha trovato la sua strada!

3. Mio Signore e mio Dio!

Nel tocco di Tommaso si dischiude l'identità del Risorto col crocifisso. Le piaghe del Crocifisso rimangono anche nel Risorto, non vengono cancellate. Noi abbiamo un'immagine della risurrezione come una vittoria sbaragliante, che stravince sull'uomo. No, non è una vittoria sbaragliante, è una vittoria che mantiene ancora la memoria del Crocifisso, le cui piaghe rimangono persino nel Cristo giudice. A questo punto sorge la domanda: e noi? come possiamo toccare, vedere e credere al Risorto? Disse Gesù a Tommaso: «perché hai veduto, hai creduto?». Qui sgorga la domanda: "noi come possiamo vedere il Risorto, dal momento che non siamo là presenti come Tommaso?".

Intanto cominciamo a notare che Tommaso vede che è Risorto il crocifisso, ma crede molto di più, si affida a quello che ha creduto Daniela Zanetta. Crede che colui che incontra è nientemeno che il "Mio Signore e mio Dio!". È la formula di fede più alta di tutto il Nuovo Testamento. Tant'è vero che la nostra gente, forse senza saperlo, con la devozione popolare fa pronunciare questa formula proprio nel momento dell'elevazione dell'Eucaristia. Ricordate cosa dicevano le nostre mamme, nel momento dell'elevazione? Sussurravano: "Mio Signore e mio Dio!". È la professione di fede di Tommaso. Tommaso non dice il figlio di Dio, il Messia, ma "mio Signore e mio Dio", con la bella formula personalizzata dal "mio" Signore! È un Signore che non diventa mia proprietà, ma è colui che ha toccato dal di dentro la mia vita. Mancano tre righe a finire il Vangelo, e la professione di fede più alta della Bibbia è stampata al centro del testo! Ma non è soltanto una formula, bensì è "la fede", la centralità di Dio che è personalizzata, riferita a ciascuno di noi in persona. E soprattutto che ha il volto del Crocifisso risorto!

Immaginiamo ora di porre questa domanda: "e noi come possiamo incontrare il Risorto?" L'evangelista risponde indirizzandosi anche a noi, a ogni lettore futuro del Vangelo: «beati quelli che non hanno visto (come Tommaso)…» (e poi purtroppo la nuova traduzione lo mette al passato, ma il testo originale consente di usare il futuro) «…ma crederanno». Il racconto è scritto per i lettori a venire. Che cosa vediamo noi? Vediamo il corpo risorto di Cristo dentro il corpo della Parola, meglio del *Libro*. Lo dice subito il versetto seguente: «Gesù in presenza dei discepoli fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo *libro*, ma questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù il Cristo è il figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome» (così termina il Vangelo). È la firma del Vangelo! il *Libro* è il nuovo corpo di Gesù risorto, il Libro del Vangelo è il corpo vivente

di Gesù nello Spirito, è il corpo nel quale bisogna mettere il dito, e che diventa il corpo reale di Cristo nell'Eucaristia. Questo gesto consente di dire a ogni lettore: "Mio Signore e mio Dio".

Stanotte ho letto il Diario di Daniela e ho trovato un altro brano bellissimo che non vedo molto citato. Lei ha fatto esattamente come Tommaso, a 24 anni, perché non ci vuole molto a diventare grandi nella fede. Ci sono molti grandi che non sono adulti nella fede e ci sono tanti piccoli che sono già adulti nella fede. Questo dipende da un'altra cosa, dipende dall'amore, anzi dall'incontro con il Risorto. Daniela dice così:

«Le persone venivano a trovarmi [all'ospedale] e dicevano che da me attingevano forza, ero loro di esempio; ma io, dentro, mi sentivo morire anche se cercavo di sorridere; recitavo "la divina commedia" [Daniela ha il senso dell'ironia, lei non è il Signore, è semplicemente una credente che a fatica cerca con la sua mano di essere guidata a toccare le piaghe del Signore]. *Dovevo sorridere perché non morisse la fede in Te. Nonostante la mia crisi, dovevano sapere che la cosa più importante, per me, sei Tu.* [È interessante perché questa frase segue subito quella della "divina commedia"]. *Ora sono a casa e mi sento molto meglio anche se ho la prospettiva, assai vicina, di un nuovo ricovero per la peritoneale, perché ormai i reni non funzionano; tiro avanti grazie a Te e alle medicine!"* [è bello questo sguardo disincantato: "grazie a Te e alle medicine!"].

Sai, ora sono più serena, sono convinta che è e sarà tutto frutto della Tua volontà, So che mi ami e che non mi darai mai la croce più pesante di quella che posso portare! [E poi ad un certo punto dice:] *Adesso ti leggo la preghiera che ho scritto stanotte alla Madonna.* [La legge davanti Gesù: questo gioco di ruoli è di una bellezza struggente].

Per la Tua divina madre ho scritto questa preghiera, spero che Le sia gradita: [usa sempre il Tu rivolto a Gesù. Regalo questa preghiera a voi. Noi dovremo pregare nei prossimi tempi perché, ora che la Chiesa ha fatto il suo cammino terreno, attende un segno dall'alto; per la beatificazione dovremo pregare e non possiamo pregare che con la fiducia e il cuore di Maria, nel quale è nascosto il cuore di Daniela].

"A Maria.

Quando sono triste, quando il pianto mi stringe alla gola, quando il dolore grava su di me come un macigno, allora alzo gli occhi al cielo e incontro il Tuo volto, scorgo il Tuo cuore, o Madre amatissima! [Vi assicuro che non è facile, continuo a cercare di imparare a memoria il nome della malattia di Daniela, si chiama "epidermolisi bollosa distrofica", però questa espressione non dice niente, ma ho potuto vedere, proprio in casa di Daniela una ragazza che si chiama Margareta (soprannominata Meggy), che viene dalla Croazia e che ha la stessa malattia, e vi assicuro che ho passato un'ora bellissima a vedere questa ragazza di una serenità inimmaginabile, ma quando la guardavo sul corpo ero veramente atterrito…]

Vergine Santa, allarga le Tue braccia perché possa deporvi il mio fardello, lascia che riposi sul Tuo cuore e permettimi, ancora, di attingere alla Tua fede perché possa anch'io, con il Tuo aiuto, donarmi totalmente a Cristo. Che il mio sì sia sincero ed eterno come lo è stato il Tuo! Tu sei la nostra mamma e ci conosci nel segreto; ti prego, parla al nostro cuore; risveglia in ciascuno l'amore, quell'amore così grande che dona la vita!

Quante suppliche, o Maria, mi nascono dal cuore, ma Tu sei Madre e già conosci i nostri bisogni, conosci ed ami i tuoi figli, fa che viviamo uniti ed in pace!" [Poi Daniela aggiunge sul diario rivolta a Gesù:] *"Ti piace? Spero tanto di si!"»* (*I segreti del cuore,* Città Nuova, Roma 2003, pp. 100-101)

Così sono i veri credenti!